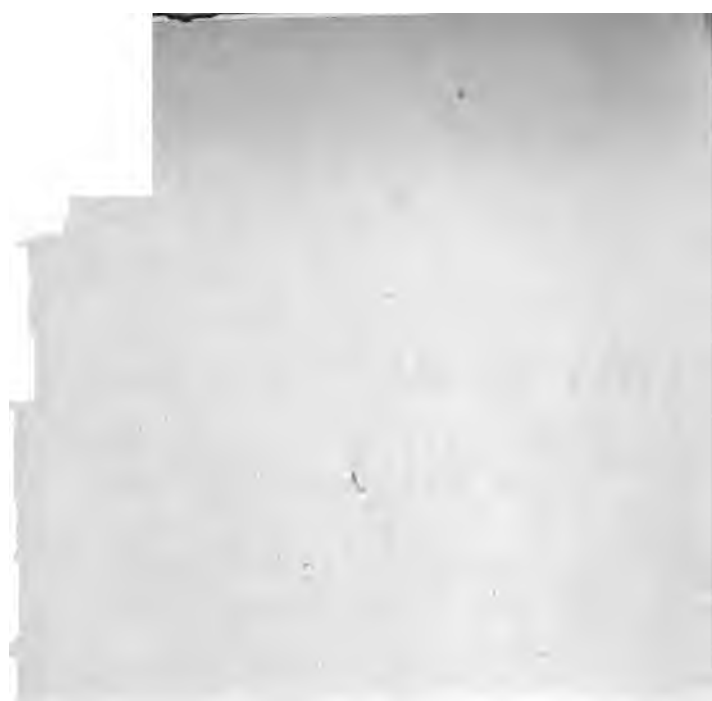
GENNARO MARIA MONTI

Un "trionfo„ napoletano della morte

Estratto dalla NAPOLI NOBILISSIMA - Fasc. IX-X

NAPOLI
RICCARDO RICCIARDI EDITORE
MCMXXI

* Nell'agosto del 1361, fu scolpita una lastra di marmo e murata, probabilmente nello stesso anno, in una cappella eretta avanti la porta maggiore, a sinistra, della chiesa di S. Pietro Martire, fondata circa un mezzo secolo prima dal piissimo re Carlo II. Nel lato sinistro di essa è raffigurata la Morte in forma di scheletro, qua e là rivestito ancora di carne, con due corone in capo, con uno sparviero nella mano sinistra e un *loro* (1) nella dritta. Sotto i suoi piedi si accalcano tredici cadaveri di ogni sesso e condizione, tra cui, in prima fila, a sinistra, un re e un prelato. A dritta del bassorilievo, è un uomo a capo scoperto rivolto verso la Morte, vestito di lungo abito e di un mantello, che ha fra le mani un sacco donde riversa molte monete su di un poggetto (2). In alto, due stemmi dell'Ordine Domeni-

---

* Ringrazio il comm. prof. N. Barone che gentilmente volle permettere le mie consultazioni archivistiche.

1) « Il *loro* o *loiro* o *logoro* era una lunga striscia di cuoio al quale erano assicurate due ali di colombo e serviva per far ritornare il falcone sul pugno del falconiere, il quale lo roteava sulla sua testa a modo di fionda ». Cfr. L. DE LA VILLE SUR YLLON, *Il bassorilievo della « Morte » a S. Pietro Martire*, in *Napoli Nobilissima*, I, 1897, p. 92 n. 1. Secondo il Sigismondo invece di un *loro* è un arco, secondo il Galante un flagello, secondo il Vigo un anello.

(2) Secondo il Celano è un tavolino, secondo il Fusco un desco.

cano, cui apparteneva la Chiesa (1). Dalla bocca dell'uomo esce un cartello quasi orizzontale rivolto verso la Morte, su cui è scritto: (2)

Tuto te volio dare
se mi lasi scampare.

Dalla bocca della Morte esce un altro cartello, più lungo, che giunge sino al sommo della lapide e ricade sino al capo dell'uomo; su cui è scritto:

Se tu me potisse dare
quanto se pote ademandare,
no te scampara la morte,
se te vene la sorte.

Sul poggetto, cioè al centro della lapide, è la seguente iscrizione:

Eo so' la morte, chi chacio
sopera voi, jende munedana:
la malata e la sana,
dì e note, la perchacio.

No fugia nesuno ine tana
per scampare da lo mio laczio:
chè tucto lo mundo abraczio
e tucta la gente umana.

---

(1) I due scudi sono incappati di nero ed argento, non avendo, allora, i Domenicani caricato il loro stemma della stella e del cane con la fiaccola in bocca giacente su di un libro che fu aggiunta in tempi posteriori, Cfr. DE LA VILLE, op. cit., p. 93.

(2) Nel riprodurre le iscrizioni ho serbato scrupolosamente la ortografia, ma ho sciolto i nessi e l'abbreviazione del *per* al v. 6 e ho aggiunto l'interpunzione.

Perchè nessuno se conforta
ma prenda spavento
chè ò per comandamento
de prendere a chi ven la sorte,

Siave castigamento
questa fegura de morte
e pensavie de fare forte
in via de salvamento.

Sulla fascia che cinge tutta d'intorno la lapide, è l'altra iscrizione:

Mille laude faczio a Dio Patre
e a la Santa Trinitate,
che due volte me aveno scampato
e tucti li altri foro annegate.

Francischino fui da Brignale:
feci fare questa memoria a le
MCCCLXI de lo mese
de agusto XIIII indiccionis.

Tutti i caratteri sono gotici; la scoltura è rozza ma efficace; e non è dubbia l'autenticità del bassorilievo riguardo all'epoca accennata in esso.

Che la lapide fosse in una cappella esistente fuori la porta maggiore è accennato soltanto dal Celano (1) ed è da accogliersi tale notizia, anche perchè è memoria di molte cappelle di S. Pietro Martire abbattute per ingrandimenti o per altre ragioni (2). Ma detta cappella dovette esser demolita molto prima della metà del settecento, ai tempi del-

---

(1) *Notizie della città di Napoli*, ed. Chiarini, Napoli, 1859; a pp. 260-4 del vol. IV.

(2) R. Arch. di Stato, Monasteri Soppressi, *S. Pietro Martire*, n. 696, c. 300.

l'architetto Astarita come opinava il de la Ville, perchè della cappella non parlano nè l'elenco del 1695 (1) nè il d'Engenio nel 1624 (2), nè una pianta dell'8 luglio 1607 « fatta da fra Gioseppe converso della Sanetà » (3). A ogni modo, nel 600, il bassorilievo certamente era « avanti che s'entri per la porta maggiore, nel muro a man sinistra » (4) e lì rimase sino al 1862. Allora, fu tolta per ordine del Municipio e rotta in più parti per l' inesperienza dei muratori addetti al lavoro, fu raccolta accuratamente dal benemerito G. Fiorelli e ricoverata al Museo Nazionale; infine fu trasportata al Museo di S. Martino e ivi trovasi nel primo portico a sinistra, segnato col n. 2497 (5).

*
* *

Di questo bassorilievo, unico in Napoli e, come si vedrà, unico in Italia, varie furono le interpretazioni e i pareri degli eruditi.

Il Summonte (6) scrive che la tradizione ai suoi tempi affermava che il Franceschino della lapide fosse un mercante che « essendo rotto in mare fè voto di fare una memoria ad honore della SS. Trinità nella chiesa, che prima

---

(1) Ivi, n. 696, cc. 301-317.

(2) *Napoli Sacra* di D. Cesare d'Engenio, Napoli, O. Beltramo, 1623, pp. 455-6.

(3) R. Arch., id., n. 784, pianta I.

(4) Cfr. D'Engenio, op. cit., p. 455.

(5) Cfr. C. T. Dalbono, *Nuova Guida di Napoli*, Napoli, A. Morano, 1884, p. 254. Cfr. L. Correra, *Stambalone*, p. 19 del *G. B. Basile*, I, Napoli, 1883; F. Colonna, *Scoperte di antichità in Napoli*, Napoli, tip. Giannini, 1898, p. 475.

(6) *Historia della Città e Regno di Napoli*, libro IV, Napoli, Raimondi, 1748, pp. 387-9.

troverebbe nel giongere al lido », onde, giunto a Napoli, entrò nella chiesa di S. Pietro Martire e sciolse il voto. Il Celano scrive che trattasi di una tabella votiva di uno, scampato due volte dalla tempesta, « ed uno tal vecchio del quartiere diceva di aver saputo dai discendenti di questo Franceschino » che egli stesso fosse effigiato nell'uomo della lapide.

Gli scrittori posteriori concordano con l'opinione del Celano, senza nulla aggiungere. Per primo lesse esattamente le iscrizioni l'Amalfi (1), il dotto studioso dei dialetti e degli usi meridionali che tutti sanno, mettendole in relazione con altre poesie popolari antiche e moderne e con uno *Stambalone* del secolo XVII edito dal Correra; diede la riproduzione fotografica e diplomatica del testo, con una erudita illustrazione, il tanto benemerito e compianto conte de la Ville sur Yllon (2), che la considera come una tabella votiva, ripetendo il passo del Summonte.

Ma, sinora non è stata interpretata l'offerta delle monete d'oro alla Morte, onde non sarà inutile metterne in rilievo il valore e cercar di spiegare il suo significato.

Di certo, è soltanto che un tal Franceschino da Brignale due volte fu in pericolo di annegare e scampò, solo fra gli altri, onde volle far scolpire una tabella votiva nella chiesa di S. Pietro Martire, edificata in riva al mare (3). È probabile che, seguendo antica usanza, egli stesso fosse

(1) *A proposito di Danze Macabre*, a pp. 58-62 del *G. B. Basile* cit., 1883.

(2) Cfr. il commosso necrologio del CROCE, in *Archivio Storico Napoletano*, n. s., IV, 1918, pp. 390-2.

(3) Sull'ubicazione della chiesa cfr. per tutti la Platea n. 693 (R. Archivio, id.): « Nel tempo della fondazione del Monastero il lido del Mare era poco men che congiunto alle mure del detto Monastero », p. 186.

effigiato nella lapide; ed è probabile che fosse mercante, perchè, a quei tempi, soltanto essi solevano viaggiare spesso; è difficile, invece, che fosse un marinaio, sia per le spese sempre abbastanza rilevanti, che avrebbe dovuto sostenere per una scultura, sia per la foggia del vestito, se si ammette l'identificazione dell'effigie.

Ma chi era questo Franceschino da Brignale? Il De la Ville arguisce dalle parole del Summonte che « sia stato un forestiere accidentalmente sbalzato in Napoli dopo una fortuna di mare e forse genovese della famiglia dei Brignole » e, a proposito dei discendenti di esso cui accenna il Celano, conclude che egli « se non napoletano avesse per lo meno fissato qui la dimora sua e della sua famiglia ». Nessuna notizia nelle antiche carte trovò il De la Ville e neanche a me è riuscito trovarne; nè alcun accenno alla lapide e al miracolo trovasi nelle copiose scritture dell'antico convento Domenicano, esistenti nell' Archivio di Stato (1): scritture che largamente trattano dell' origine e della vita del Monastero (2) e in cui si trovano notizie di molti miracoli dell'antica immagine di S. Maria delle Grazie colà venerata (3). Nè alcuna luce può darci l' esame filologico delle iscrizioni nè la figurazione scultorea, perchè non v'è nessuna prova che esse fossero dettate o immaginate dallo stesso Franceschino: onde ben si può accogliere l'opinione del De la Ville.

---

(1) Id. nn. 693-818 bis.

(2) Cfr. specie la platea n. 693 in cui oltre la storia diffusa del Monastero è anche un « Summario della vita e gesti del Serenissimo Fondatore » (pp. 7-96), citata già dalla dott. E. ROMANO nel suo pregevolissimo lavoro *Iconografia degli Angioini di Napoli*, Napoli, tip. Bergamo, 1920, pp. 34-5.

(3) Cfr. id, n. 806, ove si accenna anche due volte a naufraghi salvati per miracolo (capp. 67 e 70).

Ma come intendere il significato della scultura? A mio parere, occorre metterla in relazione con le figurazioni pittoriche e con le poesie di argomento affine; occorre, cioè, considerare Il bassorilievo come un « Trionfo della Morte »: unico esempio in Napoli di tal genere, tanto in voga in Francia, in Germania, in Spagna e abbastanza diffuso nell'Italia del Nord e del Centro, con qualche traccia in Sicilia.

*
* *

Non occorre qui ripetere quanto delle espressioni pittoriche e letterarie di tal genere, in Italia, fu scritto del Vigo e dell'Amalfi nei lavori già citati, dal Thode (1), dal Supino (2), dal Peraté (3), dall'Hermanin (4), dal Neri (5) e da me stesso (6). Basterà qui accennarne appena qualche cosa.

Nel trecento italiano, nella meravigliosa fioritura di sentimento religioso che si diffuse attraverso tutta la vita popolare e i più grandi capolavori dell'arte, la Morte era considerata soltanto dal punto di vista ascetico e devoto, come esaltazione della comunanza finale delle umane sorti, per persuadere i peccatori delle vanità delle cose del mondo e

---

(1) *Studien zur Geschichte der italienischen Kunst im XIV Jahr. Der Meister von « Triumphe des Todes » in Pisa*, in *Repertorium für Kunstoissenschaft*, vol IX, 1888.

(2) « *Il Trionfo della Morte* » etc. *nel Camposanto di Pisa*, a pp. 21-40 dell'*Archivio Storico dell'arte*, VII, Roma, Danesi, 1894.

(3) Un « *Triomphe de la Mort* » *de Pietro Lorenzetti*, in *Mélanges Paul Fabre*, Paris, 1903.

(4) *I Monasteri di Subiaco*, Roma, Min. Pubbl. Istruzione, I, 506-15.

(5) *Il Trionfo della Morte e il ciclo dei Novissimi* a pp. 69-80 degli *Studi Medievali*, Torino, vol. III, 1908.

(6) *Una lauda dugentista della Morte e le sue relazioni pittoriche e letterarie*, a pp. 213-236 dell'*Arcadia*, Roma, vol. III, 1918.

della necessità di rivolgersi a penitenza. Come brevemente si esprime un'enciclopedia popolare del secolo, il *Libro di Sidrach*, « Niuno puote fugire... la morte: chè s'egli andasse al nabisso della terra o al fondo del mare, o s'agrappasse all'aria, della morte non potrebe fugire...; e tutto l'avere del mondo e tutta la forza non potrebbe l'uomo acattare a vivere una sola ora più che a Dio venisse a piacere; chè buoni e rei, ricchi e poveri, vecchi e giovani, frali e forti, savi e folli, morire gli conviene, chè niuno ne puote scampare ». E, come scriveva più brevemente un volgarizzatore trecentista dello stesso libro, « Morte ène sonno eternale, paura delli ricchi, desiderio delli poveri, cacciatrice di vita, risolvimento di tutti » (1).

A mostrare, direi anzi, ad esemplificare questa verità secolare in senso devoto, due vie specialmente seguì l'arte pittorica: la rappresentazione del « Contrasto tra i tre vivi e i tre morti » e la rappresentazione del « Trionfo della della Morte ».

Il « contrasto » ci vien presentato, nel secolo XIV, specialmente da un affresco del Camposanto di Pisa (2), da uno della Basilica di S. Benedetto di Subiaco (3), da una miniatura di un laudario fiorentino (4); nel secolo XV — evidente imitazione della maniera del secolo precedente — da un affresco di Clusone (5).

Il motivo è quasi identico: tre cavalieri, coronati o meno,

---

(1) *Il libro di Sidrach*, a cura di A. BARTOLI, Bologna, Romagnoli, 1869, pp. XXVIII e 152.

(2) Cfr. opp. citt. del VIGO (pp. 32-3), del THODE, del SUPINO, del NERI (pp. 69-71), e art. mio.

(3) Cfr. opp. cit. del VIGO (pp. 34-5) e dell'HERMANIN.

(4) Ms. Magliabechiano II-I-122; cfr. art. mio, pp. 219-20.

(5) Cfr. VIGO, op. cit., pp. 20-25.

vanno a caccia, alcune volte soli, altre volte con numeroso seguito, e sono, a un certo punto, fermati da un vecchio eremita, che addita loro tre sepolcri scoperchiati: in essi, alcune volte, è lo stesso defunto, quasi sempre un sovrano, attraverso i suoi stadi di decomposizione: dapprima con le sue vesti regali, poi mezzo scarnificato, poi scheletro addirittura; altre volte, i morti sono diversi: un re, una principessa, un prelato: la grandezza terrena, la bellezza, il potere religioso, vinti tutti dalla Morte. Alcune volte, alla visione terribile, qualcuno dei tre si pente, mentre altri continuano nella vita gioiosa e son colpiti dalla Morte; altre volte, molti degli astanti offrono alla Morte tutto quanto posseggono, ma invano, perchè essa respinge i doni.

Il « Trionfo della Morte » ci vien presentato, pel 300, specialmente da un frammento di affresco in S. Croce di Firenze attribuito all'Orcagna, da un affresco pisano contiguo al precedente e da un altro sublacense sito di prospetto al primo; pel 400, dallo stesso affresco di Clusone, da una tavola del Museo Civico di Pisa, da un affresco dell'Ospedale di Palermo; e, per la fine del secolo, da un altro di Pisogne (1). Qui, la Morte appare davvero « cacciatrice di vita e risolvimento di tutti ». Armata, o di un arco con frecce, o di una falce, o di una lancia, o di un archibugio; o volante in aria, o seduta su di un carro, o erta in piedi, o assisa sopra uno smunto cavallo; ma sempre in orrenda figura o in forma di scheletro; la Morte uccide gente di ogni sesso e di ogni condizione: pontefici, imperatori, principi, dame, prelati, poveri, servi, villani. Alcune volte, essa non ascolta il richiamo dei mendichi e degli sciancati, che la invocano, e riversa tutto il suo fu-

(1) Cfr. per questi affreschi il VIGO, il PERATÈ, l'HERMANIN, opp. citt., e art. mio.

rore su lieti giovani e donzelle floride di grazia e di avvenenza; altre volte, colpisce tutti indistintamente, in un impeto « fero et duro et forte » : altre volte, colpisce specialmente coloro che le offrono dei doni e delle ricchezze per placarla.

Anche esempi si hanno di sculture in avorio (1) e di monili con rappresentazioni macabre (2); ma di scultura nessuna, a mia conoscenza, ne esiste in Italia, oltre la nostra memoria napoletana.

*
* *

Concordemente con l'arte pittorica, anzi più numerose, sono le espressioni della Poesia.

Anche qui, o « contrasti » o poesie morali e macabre; contrasti tra il vivo e il morto, come quello celebre di Jacopone « Quando t'alegri omo de altura » (3) e quello dei Disciplinati di Aquila (4); contrasti tra la Morte e il peccatore, come in un diffuso poemetto abruzzese del quattrocento con propaggini lombarde ed emiliane (5); in cui un morto o la Morte, con la descrizione del misero stato del corpo umano disfatto, esortano il vivo a lasciare le vanità del mondo e volgersi al pentimento.

---

(1) Cfr. VIGO, op. cit., p. 53.

(2) Cfr. AMALFI, op. cit., p. 60 che cita un orologio d'avorio con ornamenti d'argento del sec. XVI, posseduto dalla Principessa di Angri raffigurante la Morte, metà scheletro e metà donna, armata di falce e in atto di rapire due giovanette.

(3) Cfr. *Laude di Jacopone da Todi* ed. FERRI, Roma, Società Filologica Romana, 1910, pp. 36-8.

(4) Cfr. C. GUERRIERI CROCETTI, *L'Antica Poesia Abruzzese*, Lanciano, Carrabba, 1914, pp. 31-38.

(5) Cfr. art. mio, pp. 222-4. Altra lezione, più corretta, del testo abruzzese ho ritrovato in un mss. romano, che pubblicherò prossimamente.

Oppure, poesie macabre in cui la Morte è rappresentata, anche qui, nel suo aspetto di trionfatrice e di dominatrice d'ogni cosa mondana; poesie che ripetono il concetto già espresso dai dugentisti Uguccione da Lodi (1) e Bonvesin da Riva (2) e dall'antica lauda dei laudesi Toscani « Ki-vol lo mondo despreççare sempre la morte de' pensare (3): poesie che vanno dalla forma aulica del Trionfo del Petrarca, della canzone di Lapo Gianni « O Morte della vita privatrice » (4), delle terzine monotone di Federico Frezzi (5), del Capitolo della Morte di Jacopo Alighieri (6) alla forma popolare ed efficace delle laudi dei Flagellanti e dei più tardi Laudesi (7).

Ed anche alcuni esempi si hanno nel Napoletano di tali poesie, specie nel quattrocento, oltre i contrasti già citati: un rimaneggiamento abruzzese inedito del Capitolo di Iacopo Alighieri (8); alcune brevi poesie abruzzesi (9);

---

(1) A. TOBLER, *Das Buch des Uguçon da Laodho*, in *Abland der Königl. Preuss. Akad. der Wiss. zu Berlin*, 1884.

(2) *Il Libro delle Tre scritture*, a cura di V. DE BARTOLOMEIS, Roma, Soc. Filologica R., 1901, pp. 34-5.

(3) Cfr. art. mio.

(4) Cfr. LAPO GIANNI e GIANNI ALFANI, *Rime*, ed. a cura di E. LAMMA, Lanciano, R. Carabba, 1912, pp. 63-7.

(5) *Il Quadriregio*, Venezia, G. Antonelli, 1839; lib. II, cap. IX.

(6) Di questo capitolo ho ritrovato in un ms. fiorentino una lezione più antica, che darò alla luce fra breve.

(7) Cfr. art. mio, p. 213, n. 1. Cfr. l'altro mio lavoro *Gli Albori della Musica e lirica religiosa italiana*, Napoli, 1921, estr. dall'*Arte Pianistica*, vol. VIII.

(8) Sarà da me edito fra poco tempo.

(9) Cfr. ms. V.H. 66 della Nazionale di Napoli, in G. MIOLA *Le Scritture antiche volgari*, etc., Bologna, Fava e Garagnani, 1878, pp. 64-68. Cfr. GUERRIERI CROCETTI, op. cit., pp. 29-20.

uno strambotto di amore di Francesco Spinello che per lamentarsi dell'innamorata « senza caritate » comincia col cantare: « non vale pe' la morte medicina nè lo pentire alla gente dannata » (1); un bel sonetto e melanconico di Antonio Petrucci, conte di Policastro, caduto sul patibolo per la congiura dei Baroni (2):

« La morte non perdona ad pecorelle
et li fulvi leoni ad terra sterne:
da lo elephante el culice non sicerne
et chi prima et chi po' da vita expelle.

La morte de li Ri le gran castelle
et le cose alte che pareno eterne
abbacte equalmente et le taverne
de' poveretti, facte con frascelle.

Contra de questa non val sentimento,
contra de questa non te val valore,
non te perdona, nè per or, nè argento.

Li poveri desprecza et chi è signore,
da l'uno ad l'altro non fa partimento:
tucti, a la fine, rende al Creatore ».

Ma l'espressione più efficace letteraria è nei « cartelli » di alcuni degli affreschi dianzi accennati: le figure si rivolgevano a chi li vedesse ed esprimevano, non soltanto allegoricamente, ma con parole, quasi a viva voce, il loro

---

(1) Cfr. M. MANDALARI, *Rimatori napoletani del Quattrocento*, Caserta, tip. Iaselli, 1885, p. 123.

(2) Cfr. ms. XIII. D. 70 della Nazionale di Napoli, c. 10 A donde io l' ho collazionato. Cfr. *Sonecti composti per M. I. A. de Petruciis*, Bologna, Romagnoli, 1879. Cfr. su detto poeta il notevolissimo lavoro del TORRACA in *Studii di Storia letterarıa Nap.*, Livorno, Vigo 1884, pp. 131-149.

insegnamento mistico e devoto, in versi quasi sempre rozzi e semplici, ma ardenti nella loro ineleganza:

« Schermo di savere e di richessa
di nobiltade e ancor di prodessa
val neente a' colpi di costei:
et ancor non si truova contro llei,
o lectore, neuno argomento »

esprime il cartello centrale del « Trionfo » pisano;

« Io so' colei c'occido omne persona
giovene e vechie, nè verun ne lasso »

esprime la Morte nell'affresco sublacense;

« Noi spregeremo dunque li danari
perchè per essi non possiam campare »

esclamano i principi e i re che seguono Gesù nell'affresco di Pisogne di contro a quelli che cercano offrire doni per cansare la Morte;

« Chi nasce e' lli convene morire »

è scritto sulla processione dei morti nell'affresco di Clusone.

*
* *

Dai numerosi esempi riferiti, bene appare il valore del bassorilievo napoletano. Anche esso è un « Trionfo della Morte »: anche a mezzo di questo ricordo marmoreo, Franceschino da Brignale raccomanda ai contemporanei e ai posteri di volgersi a penitenza e di considerare la possanza della Morte. I tredici corpi giacenti sotto ai suoi piedi, di diverso sesso e condizione, dal re al prelato, alle dame, testimoniano la comunanza finale delle umane sorti:

« No fugia nesuno ine tana
per scampare da lo mio laczio:
chè tucto lo mundo abraczio
e tucta la gente umana »

dice l'iscrizione centrale della lapide.

E la Morte è adornata di due corone, a significare che vince tutte le potenze del mondo, è armata di *loro* e di sparviere in atto di continuare la sua caccia, non contenta delle numerose vittime già dôme. E un uomo è di fronte a lei, riccamente vestito, e le offre oro per ottenere la salvezza, offre tutte le sue ricchezze, in una implorazione efficacemente commossa: « Tuto te volio dare, se mi lasi scampare ». Ma la Morte lo respinge, con parole aspre e e dure: « Se tu me potisse dare | quanto se pote ademandare, | no te scampara la morte | se te vene la sorte ». Testimonianza, questa, della potenza della Morte anche di fronte all'oro e alla ricchezza, testimonianza che tanto maggiore impressione ammonitrice doveva fare sul popolo, che, nella sua miseria, considera la potenza dell'oro più alta e desiderabile delle altre potenze mondane.

Così, nell'affresco di Clusone, « si osserva un vescovo, che offre alla Morte un vaso ricolmo di monete, ed altri dignitari in abito supplichevole » e a sinistra « un pontefice offre... una cassa piena di danaro, un monarca le porge un anello, un feudatario la sua corona, un doge un bacile d'oro ». Così, nell'altro di Pisogne, intorno alla Morte, « vedi venire... prima un papa, poi due cardinali, indi due vescovi e due diaconi; dietro una schiera di dignitari ecclesiastici, di nobili secolari e finalmente di gentili donne tutte portanti segni di ricchezza: alcuni con vasi d'oro, altri con borse piene o bacili di pietre preziose ». Ma, mentre questi due affreschi sono del secolo XV, anzi della fine del secolo, la memoria napoletana rimonta al 1361, onde

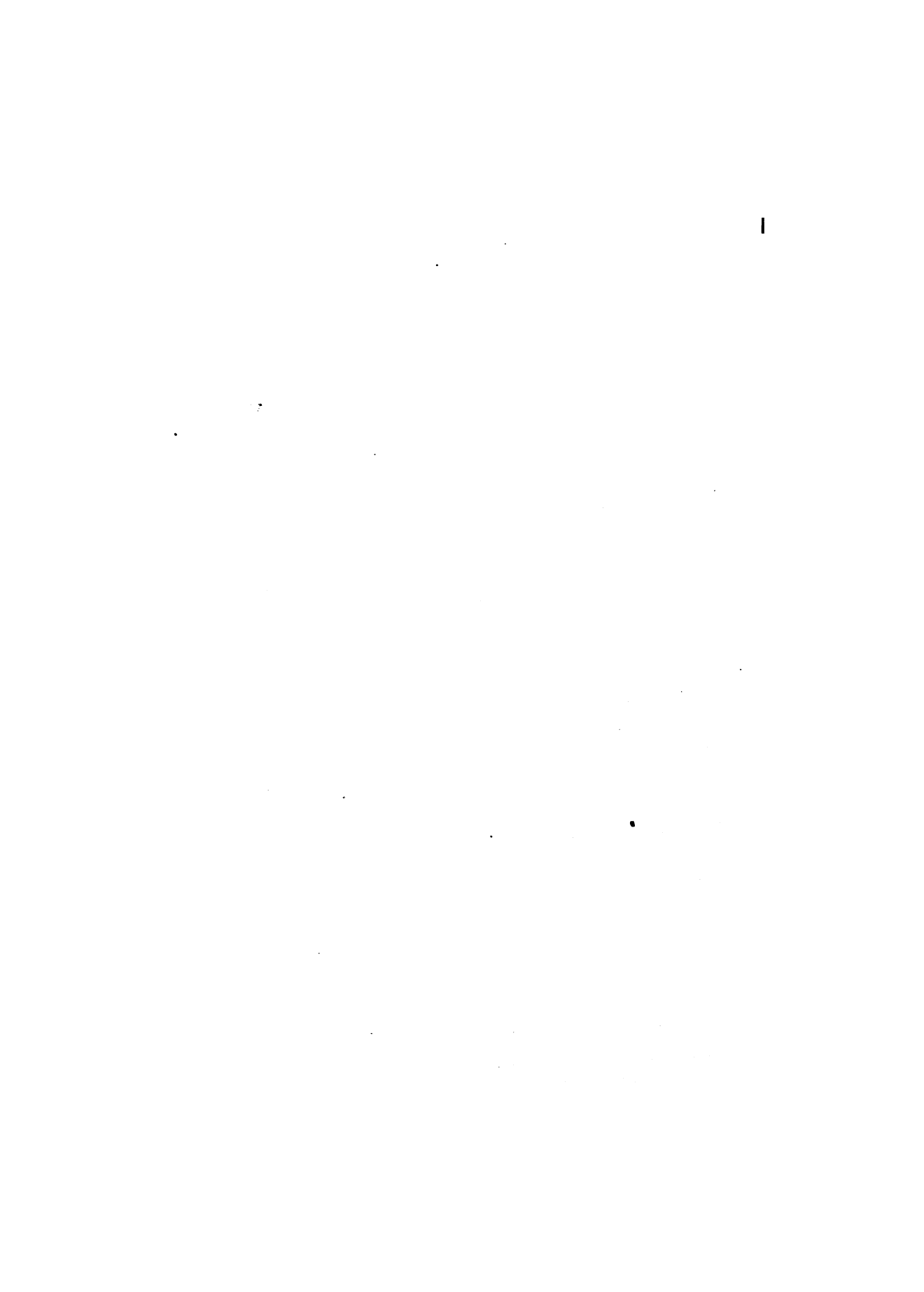
è il primo esempio della rappresentazione della offerta di cose preziose per rattenere il corso della Morte; ed alto valore esso rappresenta, unitamente al fatto di essere il solo esempio di scultura italiana di argomento macabro.

Un' ultima osservazione: sinora le iscrizioni non sono state edite in forma di versi; ma basta disporle in tale guisa per rilevare che esse formano tre brevi componimenti: tre distici; quattro quartine incatenate a due a due, mediante le rime dei versi terminali che diventano rime dei versi mediani; e otto righi di prosa numerosa (1): i versi sono rozzi e ineleganti e non serbano la giusta misura, variando da settenari a decasillabi, e presentano, filologicamente, un linguaggio ibrido (2), che va da peculiarità toscane sino a peculiarità napoletane (3). Ma, nell' insieme, dimostrano all'evidenza che trattasi di un' espressione popolare, della manifestazione ingenua di un devoto, che, scampato dalla Morte, rivolge grazie a Dio pel miracolo ricevuto e, quale memoria votiva, fa scolpire un « Trionfo della Morte » perchè a tutti esso sia *castigamento* e tutti pensino « di fare forte in via di salvamento ».

---

(1) Che si sia avuta l'idea di comporre la terza iscrizione in prosa numerosa e non in semplice prosa è dimostrato, oltre che dalle assonanze evidenti, anche dall'*a le* con cui si è voluto far rimare il *Brignale* del 5° rigo e che altrimenti non si comprenderebbe.

(2) Sul dialetto napoletano antico, cfr. il mio prossimo volume *Le Villanelle alla Napoletana e l'antica lirica dialettale a Napoli.*

(3) Cfr. ad es. al v. 5° l'*ine* di indubbia origine toscana, mentre l'*jende* del v. 2° è certamente meridionale, ecc.

DELLO STESSO AUTORE

UN PIANTO ALLA VERGINE dal cod. Corsiniano 43 a 21. 1915.
UN RIMANEGGIAMENTO ABRUZZESE DI « DONNA DEL PARADISO » 1916.
UNA LAUDA A S. FRANCESCO. 1916.
UN LAMENTO DELLA MADONNA dal cod. Vat. Latino 10920. 1916.
UNO STRAMBOTTO INEDITO DI SERAFINO AQUILANO. 1916.
DUE CODICI JACOPONICI, con appendice 1916.
LE RIME DI CESARE CAPORALI con prefazione ed appendice bibliografica (in due volumi), Carabba, Lanciano. 1917.
UN PIANTO DI MARIA DEL SEC. XIII. 1917.
LAUDARI DI DISCIPLINATI VENETI. 1917.
UN RIMANEGGIAMENTO VENETO DI « DONNA DEL PARADISO » 1918.
L'INCUNABOLO CASANATENSE 818. 1919.
LA « DAMA DEMONIO », Scenario inedito della Commedia dell'Arte. 1919.
UNA LAUDA DUGENTISTA DELLA MORTE. 1919.
Il TESTAMENTO INEDITO DI S. CAMILLO DE LELLIS. 1920
UN LAUDARIO QUATTROCENTISTA UMBRO DEI BIANCHI, Todi, Atanòr, 1920.
LA BIBLIOGRAFIA DELLA LAUDA, con prefazione e appendici, nella « Bibliofilia » Firenze, 1920 1921. *(in continuazione).*
GLI ALBORI DELLA MUSICA E LIRICA RELIGIOSA ITALIANA, 1921.

In corso di Stampa:

GIACOMINO PUGLIESE e le sue rime.
CINO DA PISTOJA giurista.
LE VILLANELLE ALLA NAPOLETANA e l'antica lirica dialettale a Napoli.
L' UNIVERSITÀ DI NAPOLI SOTTO GLI SVEVI.
L'UNIVERSITÀ DI NAPOLI PRIMA DELLA RIFORMA DI CARLO BORBONE.

In Preparazione:

Ricerche di letteratura italiana.
Papa Paolo IV: profilo.
Studi di Antica lirica religiosa italiana.
Jacopone da Todi: profilo.
Studi Jacoponici.
La lauda Jacoponica « Donna del Paradiso » e i suoi rimaneggiamenti.
I laudesi fiorentini e le loro laudi.
Laudi Antiche Senesi.
Crestomazia della lauda.
Edizioni delle laudi di Jacopone da Todi.
Papa Paolo IV: ricerche e documenti inediti.
Storia Religiosa d' Italia nei secoli XIII-XIV.